

LIBRI

LETTERATURA E NATURA

Una tredicenne ribelle nel mondo selvatico dell'appennino centrale

Non pensarci due volte
di Arjuna Cecchetti
(Dalia Edizioni - euro 14,25)

GIUDITTA PELLEGRINI

Quando Sara, la protagonista tredicenne del romanzo di Arjuna Cecchetti *Non pensarci due volte* (uscito per Dalia Edizioni e vincitore del premio Demetra per la letteratura ambientale), decide di rifugiarsi nei boschi dell'Appennino Umbro-Marchigiano, non è solo il paese e le sue relazioni problematiche che si lascia indietro, ma un intero schema di pensiero che separa, setaccia, omologa.

INIZIA COSÌ IL LUNGO viaggio fra i sentieri scavati «dai tassi, dai ricci, dalle volpi, dai gatti selvatici, dai cani randagi» di questa adolescente munita di pochi utensili, tra cui un fucile, e di quella conoscenza della natura concreta e senza fronzoli volta alla sussistenza che fino a un paio di generazioni fa era patrimonio pressoché comune. Il tentativo di fuggire da una situazione complessa (così come è d'altronde la vita) che l'ha portata ad essere emarginata prima, in quanto figlia di padre migrante dell'Est e a rimanere senza genitori poi, diviene però il pretesto per intraprendere un viaggio alla scoperta di sé. L'iniziale mimetizzazione si trasforma in vera e propria fusione con una natura mai bucolica, dove si ricostruisce il ciclo in cui tutto ritrova una sua ragione, anche la morte.

«SCRIVENDO MI SONO accorto che emergeva man mano un sistema intricato di relazioni tra la protagonista e l'ecosistema che attraversa - ha spiegato l'autore - la cultura occidentale ci ha abituati a pensare di avere la possibilità di dirigere la natura verso le sensazioni che vogliamo, invece qua la massa vegetale e animale non è comandata da Sara, anzi a volte la sovrasta, in un interscambio democratico che fornisce gioie, ma anche pericoli e impressioni di ogni tipo».

IL RACCONTO SI DIPANA dapprima rarefatto e ci fa entrare in un ambiente in cui all'inizio facciamo fatica a trovare riferimenti, proprio come nel buio di una radura da soli nella notte boschiva. Le paranoie iniziali della protagonista, circondata dai rumori della natura, dagli ululati, dagli scricchiolii, diventano subito anche le nostre, ma pian piano con lei ci addentriamo sempre di più in quella vita, riconoscendone la logica e trovando numerosi richiami. Ecco quindi che la storia di Sara si delinea ed emerge, attraverso il racconto in prima persona e a quello che fa affiorare i ricordi, che si legano alle esperienze disseminate di incontri. In particolare con gli animali, che non sono mai trattati come pet, animali da compagnia o secondo l'idea con cui siamo abituati a pensare che abbiano bisogno di noi.

È IL CASO IN CUI TROVA il cavallo o il cane randagio, che non vuole con sé perché deve già pensare alla propria sopravvivenza e che ritroverà più avanti nell'incontro poco amichevole con i lupi,

Arjuna Cecchetti
Non pensarci due volte

Con i diversi paradigmi di pensiero innescati dalla visione animale, i borghi rimangono sullo sfondo, ma tanto basta per aprire degli squarci da cui è possibile osservare un mondo alle prese con una trasformazione troppo rapida, in cui si restringe inaccettabilmente lo spazio per la vita selvatica e per l'idea di libertà che essa porta con sé.

«I PAESI CHE SI INTRAVEDONO nel racconto non rispondono mai alla narrazione del borgo perfetto che ci viene spesso proposta, che è del tutto artificiale e non tiene conto delle numerose fratture sociali che in essi coabitano», ha puntualizzato ancora Cecchetti, ricordando come in particolare il discorso sia cocente per quelle terre del centro Italia colpite dal sisma del 2016. I tempi esageratamente dilatati con cui sta avvenendo la ricostruzione in alcuni paesi hanno portato infatti all'abbandono da parte dei loro abitanti e alla tentazione di convogliare i fondi verso progetti pensati più per attrarre turismo che per riportare la vita sul territorio, come fosse un parco giochi. In questa cornice, la figura della protagonista, anarchica e fuori dagli schemi, ha il potere di trasportarci in una zona atavica che fa leva anche su conoscenze sedimentate e solo sopite, creando quel reset necessario per ricordarci che anche noi siamo animali.

Artists for plant,
l'arte per le piante

Esseri indispensabili alla sopravvivenza di tutti, le piante meritano indubbiamente omaggi artistici. Questo si propone di fare il progetto internazionale «Artists for Plants» (www.artistsforplants.com) chiamando ogni anno a raccolta artisti e artiste da tutto il mondo per un nuovo modo di parlare di sostenibilità, unendo arte, scienza e azioni concrete a favore dell'ambiente. Il progetto, nato da alcuni creativi dopo un'esperienza nella foresta amazzonica nell'agosto 2019, ha già prodotto nel 2020 un film concerto in occasione della 50esima giornata mondiale della Terra. Il progetto del 2022 si è svolto in collaborazione con la Banca globale dei semi alle Svalbard, una realtà che negli anni ha già ispirato molti artisti.

— segue dalla prima —

Il passo indietro
sulla transizione
ecologica

DANTE CASERTA

Certo, un cambio di nome può essere solo un cambio di nome, ma a sentire le prime dichiarazioni del nuovo ministro Gilberto Pichetto Fratin, in gran parte incentrate sulle grandi chimerie del nostro dibattito energetico (nucleare sicuro e ricerca di gas «italiano»), è lecito domandarsi: che fine farà la transizione ecologica nelle politiche pubbliche?

Quale ruolo avranno le grandi emergenze del nostro tempo (cambiamento climatico e perdita della

biodiversità) nell'indirizzo politico dei prossimi anni? Dalle risposte a queste domande deriveranno le scelte strategiche sul nostro futuro, anche perché gli investimenti su energie rinnovabili e mobilità sostenibile in tutto il mondo rappresentano un driver importantissimo della sicurezza e dello sviluppo economico ed energetico.

Da questo punto di vista non rappresenta un buon segnale il fatto che l'ex Ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, sia stato scelto come consulente del Governo per l'energia, considerato che il suo mandato non si è certo contraddistinto per la volontà di superare la dipendenza dalle fonti fossili climalteranti.

Se la prospettiva economica e sociale a livello internazionale e comunitario è quella della sostenibilità, i prossimi anni dovranno essere quelli della transi-

zione. Ogni ulteriore ritardo, non solo costituirà un pericolo per l'ambiente in cui viviamo, ma inciderà sulla nostra capacità di essere competitivi rispetto a tante altre economie che stanno investendo su modelli produttivi maggiormente sostenibili.

Contrariamente a quanto qualcuno sembra pensare, non vi può essere una transizione ecologica lenta e soprattutto non vi può essere una transizione poco convinta, con un passo avanti, solitamente definito a livello europeo, e due indietro, dettati dalle lobby nazionali refrattarie ai cambiamenti.

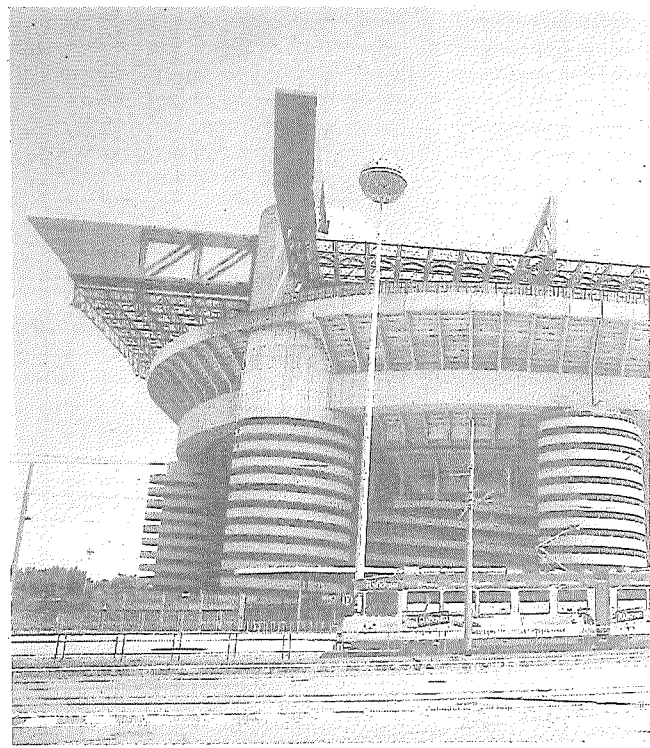
La legislatura appena nata ha un orizzonte temporale che arriva al 2027: si tratta di un periodo fondamentale perché per raggiungere gli obiettivi posti al 2030 dall'Unione Europea per contrastare il cambiamento climatico (ridurre le emissioni di gas serra

del 55%) e la perdita di biodiversità (proteggere il 30% di superficie a terra e a mare) è indispensabile agire subito attraverso leggi, piani, programmi e atti concreti non più rinviabili. Il nostro Paese dovrà essere tra i protagonisti delle scelte ambientali già dai due prossimi appuntamenti internazionali, la Conferenza sui Cambiamenti climatici di Sharm El-Sheikh (COP27) e la Conferenza sulla Diversità biologica di Montréal (COP15 CBD).

Continuare a non assumere il parametro ambientale come baricentro dell'azione politico-amministrativa sarebbe un errore fatale: non possiamo più permetterci di separare la questione ambientale da quella economica e non possiamo sacrificare l'ambiente per un momentaneo vantaggio economico di pochi a scapito di tutti gli altri.

Innotizia

A Milano sta salendo il mugugno di chi si oppone alla sciagurata decisione di abbattere lo stadio di San Siro per costruirne uno nuovo (il sindaco Beppe Sala è il primo responsabile, considerando il ruolo che ricopre). Molti si chiedono perché sarebbe impossibile ristrutturarlo, come è avvenuto a Madrid, Liverpool e Marsiglia. E poi: quale sarebbe l'impatto economico, ambientale e sociale di questa nuova gigantesca speculazione edilizia (strade, alberghi di lusso, centri commerciali, quartieri per ricchi...)? Chi ci guadagna e chi ci perde? Di tutto questo, su iniziativa dei comitati che si battono contro la demolizione del «monumento» milanese per eccellenza, si discuterà mercoledì 9 novembre presso la cooperativa Antonio Labriola, via Falck 51 (M1 San Leonardo). Con Riccardo Aceti, Nicola Magistretti, Riccardo Antoniol, Giuliana Filippazzi ed Enrico Fedrighini.



inserto settimanale
del manifesto.
Direttore responsabile
Norma Rangeri
Coordinatore:
Massimo Giannetti
In redazione:
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione
a cura di
Alessandra Barletta
Ricerca iconografica
a cura de il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
06 68719 510-511
email:
ufficiopubblicita@
ilmanifesto.it
per scrivervi:
extraterrestre@
ilmanifesto.it

Kamut, il «grano del faraone» che non la racconta giusta

PAOLO PIGOZZI

Siete stati anche voi conquistati dal «grano del faraone», il Kamut? L'avrete sicuramente pagato circa tre volte quello che costano semole, pasta e prodotti da forno confezionati con un eccellente grano duro italiano. Qualche volta ci sono cascato anch'io e l'esperienza non deve essere stata entusiasmante visto che non ne ho serbato particolari ricordi.

Kamut non è il nome di un pregiato frumento dalle improbabili millenarie ascendenze egizie e faraoniche o addirittura portato sull'arca da Noè come una abile campagna pubblicitaria, fra il detto e il non detto, suggerisce da decenni. Kamut è semplicemente la denominazione commerciale che la società Kamut International ha appioppato ad una varietà di frumento (la Khorasan, nome scientifico *Triticum turgidum ssp. Durum* o *Turanicum*) coltivata specialmente nelle praterie dell'America settentrionale e venduta con questo nome in regime di monopolio in tutto il mondo.

In realtà, chiunque può coltivare e vendere questo tipo di frumento, ma non utilizzando la denominazio-



e alla pubblicità, che ne decanta particolarissimi benefici per la salute. A questo proposito, vale la pena di citare uno studio effettuato da ricercatori dell'Università di Bologna (*Food Research International*, Volume 88, Part B, October 2016, Pages 256-262) che ha dimostrato che gli effetti antinfiammatori e antiossidanti dei cereali integrali sono più evidenti nelle varietà di

Khorasan (soprattutto se coltivate in Nord America) rispetto al nostro grano duro. Uno studio che tuttavia è stato effettuato su cellule isolate di fegato e la cui riproducibilità clinica (su soggetti umani viventi) è ancora da dimostrare.

Forse non tutti sanno che una varietà di grano Khorasan chiamata Saragolla si coltiva anche in Italia tra Basilicata, Campania, Molise e Abruzzo e rappresenta una validissima alternativa a quello marchiato Kamut. Il Saragolla è l'antenato italo dei moderni grani duri. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità (issalute.it) questo grano ha buone proprietà nutrizionali: un elevato contenuto di proteine (quasi il 15%) e di sostanze protet-